

L'apocalittico Cioran in vacanza a Ibiza, sull'orlo di una crisi di nervi

Tutta colpa di Francesco M. Cataluccio, che in "Vado a vedere se di là è meglio" (Sellerio) racconta di quando, a metà degli anni Ottanta, l'amica Barbara gli indicò lo scrittore Emil Cioran, teorico del suicidio come unico sollievo al male di vivere, mentre saltellava lietamente in una sgargiante tuta da jogging, "le scarpe gialle e la polsiera tergisudore bianca al posto dell'orologio", nei viali del Jardin du Luxembourg, a Parigi.

Fatto sta che, dietro alla figura dolente dell'autore del "Taccuino di Talamanca" (uscito da Adelphi, è una raccolta di cupissimi aforismi scritti da Cioran a Ibiza, nell'agosto del 1966), sembra far capolino in continuazione il settantacinquenne in ottima forma che, senza smettere di saltellare in "surplace", ammicca e sorride "a trentadue denti", mentre fa il galante con l'amica di Cataluccio al Jardin du Luxembourg.

Eppure, l'incipit del "Taccuino di Talamanca" è Cioran a 24 carati: "Ibiza, 31 luglio 1966. Stanotte, completamente sveglio verso le tre. Impossibile rimanere ancora a letto... E se andassi a buttarmi giù dalla falesia?". Anche riuscire a dormire non è una gran soluzione: "6 agosto. Ho fatto un sogno interminabile: c'era una guerra atomica tra l'America e la Cina"; "20 agosto. Sogno funebre. Una donna (quale donna?) era morta. Veniva messa nella bara".

Date le premesse, chiunque, con dispiacere ma pure con sollievo, in tutta fretta avrebbe fatto armi e bagagli e salutato Ibiza e il suo maligno sole. Chiunque, ma non Cioran. Che insiste: "Sono venuto qui per il sole, e non sopporto il sole"; "Ora, ho notato che il cambiamento di stagione ha su di me un effetto profondo, altera il mio stesso essere. Ogni stagione mi rende diverso; la primavera mi dà idee di suicidio,

come l'estate". E ancora: "Sono venuto fin qui per verificare una cosa che sapevo già prima di partire, che in realtà ho sempre saputo, e cioè che non sopporto il sole, che mi fa male, che è nemico del mio sonno"; "11 agosto. Insonnia implacabile. Questo clima decisamente non fa per me; i bagni in mare mi snervano"; "Dopo una notte bianca, eccomi confinato nella casetta, con la paura di affrontare il sole, in attesa della notte per poter fare un po' di esercizio". Un disastro, insomma, e ci chiediamo come mai l'amena isola di Ibiza, paradiso vacanziero spagnolo, non abbia mai chiesto i danni a Cioran. Ma poi anche noi finiamo per perdonargli tutto, di fronte a un frammento come questo: "Un francese chiede a un delegato sindacale svedese: 'Che cosa può ancora desiderare un operaio in Svezia? Ha tutto, non c'è più nulla che possa desiderare'. Il delegato risponde: 'Sì, i doppi servizi'". (nic.til.)

